

mercoledì 5 aprile 2017 - ore 21

LEVIATHAN

(*Leviathan*) **Regia:** Andrey Zvyagintsev - **Sceneggiatura:** Oleg Negin, A. Zvyagintsev - **Fotografia:** Mikhail Krichman - **Musica:** Philip Glass - **Interpreti:** Alexey Serebryakov, Roman Madyanov, Yelena Lyadova, Vladimir Vdovichenkov - Russia 2014, 140', Academy Two.

Il sindaco di una cittadina nella Russia del nord, sul Mare di Barents, vuole il terreno in cui sorge la casa di Kolia, meccanico che vive con la giovane moglie e il figlio adolescente. Lui non ci sta e chiama ad aiutarlo un vecchio amico, avvocato della capitale. Il sindaco, però, sostenuto dalla polizia corrotta e dalla Chiesa ortodossa, non intende rinunciare alla speculazione edilizia che si nasconde dietro alla richiesta...

È il mostro biblico ma anche una metafora del potere assoluto dello Stato nel celebre trattato del filosofo Thomas Hobbes e, ancora, il nome che indica un genere di cetacei estinti. Il Leviatano, figura che evoca impetuosa ferocia, è il simbolo di una forza che travolge e trascina come quella che segnerà il destino di Kolia, protagonista del poderoso film di Andrey Zvyagintsev. Vincitore, nel 2003, del Leone D'Oro a Venezia con *Il ritorno*, il regista russo racconta la drammatica parabola di un uomo che tenta di uscire dalle spire di un sistema corrotto e malsano che vuole portargli via la casa, il lavoro e, in una parola, la sua vita. (...) Come la terribile creatura dell'Antico Testamento la forza dei potenti avvinghia e sottomette e quel Leviatano allegorico diventa, come Hobbes teorizzò, la rappresentazione di uno Stato con il quale l'uomo, in nome di una "pacifica" stabilità sociale, baratta la propria libertà. Kolia, nella sua ribellione, non ha nulla di eroico ma raccoglie una sfida come individuo che difende il proprio bene, inteso anche come "possesso" di dignità e di identità. Così facendo entra in una spirale che, via via, gli si stringe intorno come una morsa infernale, nel cui gorgo precipitano uomini ed eventi. Zvyagintsev orchestra, registicamente, una tragica sinfonia in crescendo, incastonando i suoi personaggi in uno scenario naturale di desolante bellezza, cristallizzando la drammaticità del racconto in immagini di straordinaria potenza visiva. Una narrazione lucida in cui la parola si esprime con il vigore di una sferzata e dove non manca il gusto caustico dell'ironia come nell'irresistibile scena del tiro al bersaglio. Un grande affresco della libertà negata in cui l'enorme carcassa della balena arenata sulla sabbia folgora nella sua potenza emblematica e racchiude in sé il senso della Storia e dell'Uomo: profondo ed inesorabile. Come questo film. (Eleonora Saracino, www.cultframe.com)

La vodka è onnipresente, in gran quantità. Fatto salvo il bambino, nessuno si sottrae al piacere dello stordimento. Quello che si potrebbe credere un cliché, un accostamento (russi-vodka) fin troppo facile, in verità si percepisce come l'unica via di scampo. La vodka è sul tavolo della disperazione come su quello dello svago, un modo di scaldarsi dal freddo e di gustarsi meglio quelle poche occasioni di calore. La bottiglia resiste fino all'ultimo istante, nella scena forse più emotivamente cruenta del film, quando la speranza è fatta in briciole, la bottiglia è l'ultima a cadere dal tavolo. Zvyagintsev riesce anche a farci ridere, in più di un'occasione, anche ma non solo grazie alla vodka. Ed è questa una grande capacità per chi si propone di raccontare la tragedia - commedia - umana, una capacità che si unisce alle altre, tecniche, artistiche di un grande regista contemporaneo. (Lorenzo Taddei, www.onda.cinema.it)